

R

EMERGENZA IMMIGRATI

l'Unità 3 Sabato 1 agosto 1998



Approvato il documento di programmazione, il presidente del Consiglio spiega la linea politica adottata da Palazzo Chigi

«Porte chiuse ai clandestini»

Prodi: «Il governo volta pagina sull'immigrazione»

ROMA. «L'Italia resta un paese aperto alla immigrazione, ma solo e soltanto alla immigrazione regolare». Così il presidente del Consiglio traduce la linea politica adottata dal governo. Paese aperto, non solo perché «l'accoglienza costituisce un imperativo morale per un paese ricco» ma perché «gli immigrati sono una risorsa preziosa per lo sviluppo». Da ora in poi, però, l'Italia tratterà «una linea di divisione tra immigrati regolari e clandestini», combatterà con vigore l'immigrazione illegale, controllerà la programmazione dei flussi. Anche per offrire a coloro che arrivano e che lavorano, che mandano i figli a scuola, «un futuro di piena integrazione». È anche una questione di risorse e controllo delle relazioni sociali. E il paese non dispone di risorse illimitate». Insomma, dice Prodi, si volta pagina.

Una linea politica che si riflette nel documento programmatico sull'immigrazione per il triennio '99-2001 approvato ieri dal consiglio dei ministri. Che sviluppa i diversi aspetti della nuova regolamentazione già contenuta nella legge n.40 del marzo scorso e che va molto al di là delle ri-

sposte dettate, come nel passato, dall'emergenza. Il documento si muove nel quadro degli indirizzi dell'Ue e degli accordi di Schengen.

«Non c'è nessuna sanatoria generalizzata per quanti si trovano illegalmente in Italia». Alza la voce il ministro Napolitano per rispondere alle

queste condizioni». E sono «arbitrarie» le cifre finora circolate sulla stampa. In particolare, afferma Napolitano, non potrà esserci «nessuna regolarizzazione per quanti hanno tentato di entrare illegalmente in Italia dopo il 27 marzo». Costoro saranno soggetti alle norme in materia di espulsione previste dalla nuova legge.

Le cifre: sono 2086 gli stranieri trattenuti nei centri di permanenza temporanea vigilati dalle forze di polizia (1336 in Sicilia). Si sta cercando di verificare quanti hanno diritto ad essere accolti e quanti invece devono essere espulsi e riammessi, previa identificazione, nel loro paese di origine. È «cosa priva di senso» spiega Napolitano, chiederne l'espulsione immediata.



Napolitano
«Non c'è nessuna sanatoria generalizzata per quanti si trovano illegalmente in Italia»

campagna battente di An. Potranno essere regolarizzati, spiega, «solo coloro che possono dimostrare la loro permanenza in Italia prima dell'entrata in vigore della nuova legge, il 27 marzo, e che possono dimostrare di avere un rapporto di lavoro in corso oppure un formale impegno di assunzione comprovati dall'assenso del datore di lavoro». Per questo «è prematura qualsiasi stima del numero di coloro che potranno soddisfare

Serve invece una faticosa politica di accordi formali e di fatto con i paesi di provenienza (molti, fra l'altro, sono sprovvisti di documenti). Nei giorni scorsi, le autorità marocchine hanno identificato, nei centri, e consentito il rimpatrio a 153 cittadini. I problemi più grossi sono con le autorità tunisine. E verranno affrontati, informa il ministro Dini, nella commissione mista che si riunirà a Roma dal 3 al 5 agosto. In quella occasione di discus-



Due immigrati nel centro di accoglienza di Agrigento T. Gentile/Reuters

terà anche di cooperazione economica (per il controllo delle coste) e giudiziaria. L'obiettivo, è quello di giungere alla stesura di un protocollo applicativo che consenta di regolarizzare i flussi.

Napolitano respinge le critiche sui ritardi nell'organizzazione dei centri di accoglienza. Fatti in fretta, dice, nei pochi mesi disponibili dopo l'approvazione della legge, in condizioni rese difficili dall'improvviso afflusso di clandestini provenienti dal Nord-Africa e dalle complicazioni insorte sulle modalità di identificazione. Ora «sarà compiuto ogni sforzo» promette per accelerare e completare la rete, per migliorare le condizioni dei centri funzionanti. Quanto alle forze di polizia impegnate nella vigilanza, le direttive sono esplicite: operare con senso di umanità ma anche reagire duramente alle violenze e alle sedizioni.

Sulla base del documento programmatico approvato ieri saranno varati ogni anno uno o più decreti relativi alle quote degli ingressi in Italia. Il documento fissa i criteri: si dovrà tenere conto «della situazione interna del mercato del lavoro e del fabbisogno di mano d'opera», di «una quota crescente di autorizzazioni al lavoro stagionale», delle «possibilità di sviluppo di attività di lavoro autonomo» e «di una quota da riservare agli ingressi assistiti da sponsorizzazioni da parte di privati o enti autoriz-

zati o, in mancanza di questi, agli ingressi individuali per ricerca di lavoro». Per i lavoratori autonomi «sarà fatta una programmazione triennale destinata agli stranieri». In via eccezionale, per il '98, e in parte minore per il '99, «potrà essere consentito, per un limitato numero di lavoratori presenti in Italia, anche in situazioni di irregolarità, l'attivazione di un meccanismo di garanzie prestate da terzi, con rilascio di permesso di un anno». Per il '98 il governo adatterà dunque uno o più decreti (entro la fine di agosto) per fissare la quota integrativa ai 20 mila ingressi già stabiliti in base alla normativa precedente. L'integrazione è necessaria anche per rispondere alle sollecitazioni delle imprese (nel '98, oltre 22 mila le richieste delle aziende italiane del centro-nord, 7 mila dal centro e 5 mila dal sud). Sarà data comunque la precedenza «a coloro che sono entrati in Italia legalmente anche se ora hanno il permesso di soggiorno scaduto». «Se un immigrato lavora e rispetta la legge», spiega Napolitano «il paese ha interesse ad accoglierlo. Fra l'altro c'è anche il problema di fare emergere il lavoro nero».

Per un efficace coordinamento tra vari ministeri si farà infine ricorso a una anagrafe annuale informatizzata delle offerte e delle richieste di lavoro subordinato e servizi per l'impiego.

Luana Benini

Per diventare regolari decisivo avere un lavoro

Ecco come verranno definiti i nuovi flussi

ROMA. Via libera ai sogni, quelli degli immigrati irregolari che ora hanno più speranze di lasciare l'illeceità o di dire addio alla clandestinità. Il loro futuro è contenuto in 64 pagine suddivise in tre parti e due allegati: è la «piattaforma» sulla politica dell'immigrazione varata ieri dal governo. La definizione delle categorie di stranieri irregolari per i quali si apre la porta della regolarizzazione e la determinazione delle quote massime di stranieri da ammettere in Italia sono i punti qualificanti del documento. Ma anche asilo, accordi di cooperazione e riammissione, conti su numero e tipo di ingressi come base per contare quanti dovranno essere i «nuovi» regolari e 13 pagine dedicate alle politiche dell'integrazione.

Ecco i nodi del piano salva-irregolari. **CHI DIVENTA REGOLARE.** Il completamento del contingente per il '98 (ora fissato in 20.000 unità) potrà essere riservato a lavoratori stranieri che possono dimostrare di essere già in Italia pri-

ma della legge del 27 marzo scorso e di avere un rapporto di lavoro in corso ovvero un formale impegno di assunzione, comprovati entrambi dall'assenso del datore di lavoro. In via eccezionale per il '98, e in parte minore per il '99, permesso di soggiorno di un anno per inserimento lavorativo per un limitato contingente di lavoratori irregolari attraverso il meccanismo delle garanzie prestate da terzi. A partire dal '99 - sempre nel capitolo sui criteri per la definizione dei flussi - sarà attivata una quota riservata agli ingressi assistiti da sponsorizzazioni da parte di privati o enti autorizzati o, in mancanza di questi, agli ingressi individuali per ricerca di lavoro. Prospettive legali anche per gli autonomi: sarà fatta una programmazione triennale destinata a stranieri (già in Italia prima della legge) che intendono avviare attività autonoma a condizione che chiedano un permesso provvisorio di soggiorno.

QUANTI. Per la quantificazione («dovrà essere contenuta»), si dovrà tener conto anche degli inse-



rimenti lavorativi provenienti dal flusso dei ricongiungimenti familiari, asilo e permessi speciali. Ma anche del fabbisogno del mercato del lavoro (nel '98 oltre 22.000 richieste dalle aziende italiane del centro-nord - delle quali 18.000 dal nord-est - 7.000 dal centro e 5.000 dal mezzogiorno) e di una quota crescente di autorizzazioni per lavoro stagionale.

TEMPI. Il numero verrà stabilito in uno o più decreti «ad hoc». Per il '98 si parla di fine agosto e andrà ad integrare i 20.000 già stabiliti il 24 dicembre '97. I flussi del '99 saranno definiti entro novembre prossimo.

ANAGRAFE LAVORO. Ogni anno viene aggiornata la situazione domanda-offerta lavoro. Il servizio prevede liste di prenotazione, anche per il lavoro stagionale, basate sulle intese bilaterali; precedenza per i più ligi alle leggi; possibilità di chiamate «sponsorizzate» o nominali. Anche stranieri residenti e regolari possono fare da garanti.

ACCORDI BILATERALI. Concentrare gli sforzi - prescrive il

documento programmatico - sull'area mediterranea ad alto tasso di esodo «e dove permangono non poche difficoltà per pervenire ad intese in questa materia». «Il successo invece nell'Europa dell'Est e in Albania dove «l'impegno profuso» consente di disporre di un ampio reticolo di accordi di riammissione.

QUESTIONE ASILO. Occorre vigilare su una problematica che «pone interrogativi e incognite» e da mettere in conto per la determinazione dei flussi. Dal 30 dicembre '89 al 27 marzo '98 le domande sono state 40.033 di cui 4.083 accolte (10,20%). Il trend è in crescita: dal picco minimo del '96 con 654 richieste alle 1.518 del '97 (13,2% in più) e 1.963 al 15 giugno '98 con un potenziale di incremento, su base annua, pari al 182% sul '97 e al 555% sul '96.

INTEGRAZIONE. Conta su un fondo di 12 miliardi e mezzo per il '97, 58 per il '98 e 68 per il '99. Strumenti saranno una commissione ad hoc, una consulta e consigli territoriali.

Parla la vicedirettrice Carla Collicelli

Dal Censis arriva l'ok «Le cifre del piano appaiono realistiche»

ROMA. Gli immigrati in Italia non sono tanti e il raddoppio della quota di regolarizzazioni per il '98 è una semplice, positiva presa d'atto della realtà. Carla Collicelli, vice direttrice del Censis ed esperta del tema immigrazione al punto di curare il rapporto sul tema dell'Ocse, non ha critiche da fare sulle nuove cifre. «I flussi non sono arrestabili - dice - E stupido pensare di poterlo fare. Invece è importante governarli. E poi, gli italiani si stanno dimostrando più rapidi e flessibili, rispetto al problema, di tutti gli altri paesi occidentali. Anzi, ci sono cose su cui la gente è anche più avanti della nuova legge: per esempio, il 56% è favorevole al voto amministrativo agli immigrati regolari».

Dottoressa, c'è chi accusa il governo di voler cambiare le regole senza dirlo. L'attenzione è concentrata sul raddoppio delle quote di regolarizzazione di quest'anno. Lei è d'accordo?

«Certo, è un'idea positiva. Bisogna ricordare piuttosto che gli scorsi anni le quote sono state sempre sottostimate e non rispondevano alla realtà. Si diceva 20 mila, magari, poi ne entravano 40 mila. Dunque è molto meglio dirlo subito. Tra l'altro, la nuova legge prevede una regolarizzazione speciale per chi già lavora nelle aziende e questo già aumenta la quota, perché quel tipo di regolarizzazione sta accadendo adesso».

E l'impatto di quella cifra nuova, come sarà?

«Probabilmente buono. È una cifra ragionevole, che tiene conto dei fatti, ripeto. Non bisogna dimenticare che gli immigrati, comunque, entrano. Il flusso va governato: non c'è modo di fermare l'immigrazione, anche volendo. Peraltro, il mercato del lavoro ne ha bisogno».

Ancora: come valuta la cifra di immigrati presenti in Italia?

«Valuto che non sono tanti. Certo, c'è l'incognita degli irregolari. Che comunque sono meno di quanti ne venivano stimati sei, sette anni fa. Allora si parlava di mezzo milione di persone. Adesso il ministero degli Interni stima che siano 250-300 mila. Noi stessi abbiamo valutato una cifra simile. Con beneficio d'incertezza, naturalmente. C'è tanta gente che va e viene. Succede in tutte le aree di confine tra mondo ricco e mondo povero. Nel Mediterraneo, tra Caraibi, Messico e Stati Uniti, nei flussi dal Sud Est asiatico verso l'Australia. Tutte queste aree saranno sempre più attraversate da flussi di vario genere, vari andirivieni: stagionali, di uomini, poi delle

loro famiglie, poi ancora di gruppi di passaggio che vanno altrove per dopo tornare a casa loro e ripassare l'anno seguente. Ma insisto: noi, sia in assoluto che come parte di un'area di confine, ne abbiamo pochi, di immigrati».

E allora, perché c'è quest'impatto?

«Ci sembrano tanti perché il fenomeno per noi è completamente nuovo. È iniziato solo dieci, dodici anni fa».

Torniamo ai clandestini. I critici notano differenze tra fonti nei dati che li riguardano.

«Ma sono tutti dati indicativi. I clandestini, per definizione, sfuggono. Sono un fenomeno sommerso e in più molto fluido, appunto: vanno e vengono anche loro».

Come si fa, in pratica, a stimare le loro presenze?

«Si usano i testimoni privilegiati: gli enti locali e le persone che lavorano sul campo. E dunque, strutture sanitarie, forze di polizia, scuole, prefetture. Il resto, chi non capita in nessuna di queste sedi, sfugge».

Ma adesso, secondo lei, ne stanno arrivando di più?

«No. Piuttosto, prima ci sfuggivano di più. Adesso, con la nuova legge, c'è più attenzione. Si può anche pensare che ci sia un effetto della notizia della legge, in ogni caso. Un effetto tam tam che li fa venire di più, quest'anno. Per esperienza, loro sanno che dopo ogni nuova legge c'è sempre la sanatoria».

Su cosa è più urgente lavorare, adesso?

«La politica nazionale deve essere più coordinata e più solida. Finora ogni amministrazione ha lavorato per conto suo e secondo le sue logiche: questo deve finire. E va curata l'informazione. Bisognerebbe dare le notizie in anticipo, senza aspettare ogni volta il caso, l'emergenza. Gli italiani sono aperti e più il fenomeno aumenta, più cioè hanno occasione di conoscerlo, più diminuisce l'allarme. Perché la gente capisce. Germania, Canada, Francia, hanno passato fasi lentissime. In Italia, invece, alla domanda «Da chi si sente diverso?» il 55,6% risponde «Da nessuno». Poi, il 12% si sente diverso dalle altre generazioni, l'8% da altre classi sociali, il 7% da altri schieramenti politici, il 4% da altre nazionalità. E tre gruppi di un 3% l'uno hanno scelto altre religioni, un altro colore della pelle e altri orientamenti sessuali. Sono cifre molto basse, indice di alta tolleranza».

Alessandra Baduel

IL REPORTAGE

Nel campo di trattenimento dove sono stati trasferiti da Lampedusa 146 africani

Agrigento, sogni e container

DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Il giovane carabinieri del Battaglione mobile viene da Firenze, ha il pelo rosso ed è di carnagione bianca: l'ideale per farsi abbrustolire dai 42 gradi che tormentano l'area industriale di Agrigento, estremo lembo della città del Tempio.

Il ragazzo è seduto sul casco antisommossa, il fucile d'ordinanza appoggiato a terra: è uno dei militari a guardia del secondo «Centro di trattenimento». Quello dove sono stati portati i ribelli di Lampedusa: 146 clandestini che la notte di giovedì hanno scatenato la guerriglia sull'isola che guarda all'Africa. Li hanno portati via con i G222 dell'aeronautica militare, in volo fino a Sigonella, poi in pullman fino ad Agrigento.

L'ultima tradotta della disperazione è arrivata ieri mattina all'alba. Ora nei capannoni del secondo centro sono in 120, all'appello mancano diciannove marocchini e tunisi-

ni arrestati e rinchiusi nel carcere di contrada Petrusa, più altri sette, sospettati di essere delle teste calde e per questo trasferiti in altre zone della Sicilia. Il centro è un capannone industriale di colore grigio, nei suoi mille metri non si è mai sentito il rumore di un tornio, sotto le sue volte di cemento non è mai risuonata la voce di qualche operaio e il suo cortile non ha mai patito il traffico di camion carichi di merci. «Questo è un lotto che deve essere ancora assegnato», dice, quasi a scusarsi per la desolazione, un addetto dell'Enel mentre armeggia attorno ad una cabina. Ora in quei capannoni sono allineati a terra un centinaio di materassi di spugna, sono i letti dei 126 «trattenuti», nel cortile dieci box-toilette. Tutto intorno poliziotti e carabinieri con i guanti da chirurgo, il casco agganciato alla cintola, la mascherina sulla bocca e il manganello in mano, intenti a cercare riparo dal sole martellante.

Tre operai hanno appena finito di «oscurare» il recinto con reti di pla-

stica verde oliva dalle maglie strettissime: servono a non vedere e a non far vedere. Dove l'alta cancellata di ferro presenta qualche varco troppo largo c'è il filo spinato: qui vivranno - per altri 14 giorni almeno - i ribelli sconfitti di Lampedusa. Mangeranno i pasti caldi che la Prefettura puntualmente farà distribuire, espletano i loro bisogni nei cessi chimici senza acqua e senza scarico, si laveranno prendendo l'acqua da un'autobotte dei vigili del fuoco, fumeranno le sigarette offerte dai poliziotti. E aspetteranno. Sdraiati sui materassi di spugna gialla penseranno al loro sogno fallito, il sogno italiano, l'illusione di una vita illuminata dalle luci e dai colori della televisione. Non abbandoneranno la speranza di una esistenza meno miserabile, come quella raccontata dall'amico o dal fratello che ce l'hanno fatta ad attraversare il Canale di Sicilia e ad diventare europei.

E forse - quando noia, indolenza e disperazione si fonderanno fino a ridiventare rabbia - si ribelleranno

di nuovo. Spaccheranno di nuovo tutto, si scontreranno di nuovo con i poliziotti, saranno di nuovo - come a Lampedusa - violenti evittime della violenza. Perché l'Italia che i disperati di Tunisia, Marocco e Sierra Leone hanno visto è questa: i campi e il reticolato, quest'area industriale senza industrie e senza lavoro, con le strade a doppia corsia coperte di sterpi e gli uffici di rappresentanza dall'architettura spaziale.

Un deserto che ora spera nei 400 miliardi del patto territoriale per rilanciarli, finalmente. Nessuno li ha visti i disperati venuti dal mare. E nessuno vuole vederli. Agrigento, che 340 anni prima di Cristo respinse i loro avi venuti da Cartagine, semplicemente li ignora. «Basta immigrati nella nostra città - ha tuonato tre giorni fa il sindaco Calogero Sodano - siamo ormai a tappo e Agrigento rischia di esplodere».

Demagogia! La città del «grande sacco», con i suoi palazzoni enormi costruiti su fragili pendii, semplicemente continua la sua vita di sem-

pre. Con i turisti giapponesi che ignorano il centro e vanno giù a valle, cappellino in testa e guida turistica in mano, toccano le colonne del Tempio di Giove Olimpico e chiudono gli occhi, e con la mente ritornano indietro, alla notte dei tempi, quando il Mediterraneo non era un mare di scagune. E con i bar del centro che guardano ai «palazzi»: la Questura, il comune, la provincia e il Banco di Sicilia, e i tavolini ombretti dalle palme dove il tempo scorre lento tra una brioche con gelato e una granita all' limone.

I «clandestini» non spaventano Agrigento, proprio perché sono «trattenuti» lì in quei capannoni senza futuro, sorvegliati a vista in attesa che le diplomazie di Rabat e di Tunisi accelerino i tempi della «riammissione». Parola astrusa, ma i ribelli di Lampedusa ne conoscono bene il significato: ritorno alla miseria. Fine del sogno italiano. Fine testo. Tunisi».

Enrico Fierro